



Il Castello e le Cortine di Fagagna¹

MARIASILVIA BRUNO

Oggi si possono ammirare solo le vestigia del castello di Fagagna citato nel Diploma di Ottonone del 983 d.C. e pochi tratti del circuito difensivo originale; tuttavia tramite un'attenta osservazione dei rimanenti tracciati murari e il supporto di documenti, è possibile ricostruire idealmente come poteva presentarsi l'abitato fortificato del paese prima della sua rovina.

Purtroppo fonti iconografiche antiche sono quasi del tutto assenti; per la formulazione delle ipotesi esposte in seguito sono stati utilizzati il disegno seicentesco appartenente alla raccolta Joppi, l'olio su tavola conservato all'interno della Chiesa di San Michele in Castello, le mappe catastali napoleoniche e austriache, alcune fotografie.

Le *moenia*, in epoca medievale, racchiudevano il Castello, il Borgo e la Cortina di San Giacomo compiendo un percorso che dalla collina su cui è situato il castello, scende fino alle pendici delle ultime morene, a ridosso dell'attuale chiesa parrocchiale.

1. La cinta castellana

Il circuito difensivo del Castello è sicuramente il più antico: la dedica dell'oratorio a San Michele Arcangelo, principe degli angeli e capo delle milizie celesti, protettore per antonomasia delle stirpi germaniche, fa supporre che il luogo fosse munito già durante l'epoca ducale.²

Il *castrum*, inizialmente, era arroccato sull'altipiano posto all'estremità orientale del Colle del Castello. Successivamente, ampliandosi, occupò anche l'area occidentale della morena. L'ampliamento progressivo del fortilizio spiega così la presenza di una prima cinta fortificata, che racchiude un'area limitata a est, quella che fu occupata quasi certamente dal Castello antico, cui si congiunge un'altra recinzione contenente un territorio molto più ampio.

La parte più antica del Castello sorgeva, molto probabilmente, sul lato orientale del colle, in posizione più elevata, di circa 2,5 metri, rispetto al pianoro su cui sorge la Chiesa di San Michele. A questa zona forse si riferisce l'investi-

tura del 1230 in cui il Patriarca Bertoldo di Andechs attribuisce a Siuridus il possesso del Castello antico sito in Fagagna con le sue pertinenze.³

All'interno del bastione semicircolare, di cui oggi è possibile osservare i resti, sorgeva il Palazzo Patriarcale, costruzione che doveva risultare sicuramente maestosa all'interno del complesso in quanto aveva la funzione di rappresentare la potenza aquileiese. L'edificio venne costruito per ospitare il prelado e il suo seguito; successivamente venne utilizzato, nel XIV secolo, per almeno cinque riunioni del Parlamento della Patria.⁴ Da allora l'edificio cadde in disuso e rovinò rapidamente: nel 1456 il Luogotenente diede ai fagagnesi l'ordine di utilizzare le pietre per costruire la nuova Casa della Comunità nel Borgo.⁵ L'ultima citazione dell'esistenza dei resti del Palazzo si ha nel 1600, quando Girolamo Santonino annovera tra i suoi beni i resti di una casa che sorgeva nelle vicinanze delle macerie.⁶

A difesa della dimora patriarchina sorgevano case ed orti. Probabilmente esisteva un pozzo per fornire l'acqua necessaria alla vita castellana in caso di assedio. La presenza di falde acquifere al di sotto di questo territorio è certa: il sottosuolo dell'area pedecollinare è interessato da un'unica falda freatica continua e indifferenziata a una profondità notevole che varia, mediamente, tra i 60 e gli 80 metri.⁷

L'esistenza di altri edifici diversi dal Palazzo Patriarcale è testimoniata dalle numerose investiture reperibili all'interno del *Thesaurus Eccle-*

siae Aquileiensis.⁸ Al centro del recinto murato sorge tuttora la torre di pietra che, secondo la tradizione, «*serviva di prigione*».⁹ A base quadrata, di circa sei metri di lato, essa, al momento, è adibita a campanile, funzione già assolta sin dal 1614. La torre, in origine, era coperta da un semplice manto in coppi; l'attuale coronamento in blocchi di cemento - dettato probabilmente dall'adesione del progettista alla corrente del restauro stilistico - è alquanto recente: risale al 1922.¹⁰

Il pianoro antistante la torre era separato dal *castrum* antico tramite una prima cinta muraria; esso venne a sua volta fortificato con nuove *moenia* in un ampliamento del XIII secolo, quando il numero degli abitanti divenne tale da non poter trovare spazio nella zona antica. Della seconda zona fortificata non rimangono che tracce di mura, una torre diroccata, meglio conosciuta come «*Torate*», e la Cappella di San Michele Arcangelo. Quest'ultima risale sicuramente a un periodo antecedente al 1368, anno in cui un certo Odorico fu ser Nicolò di Fagagna legò «*Ecclesiae Sancti Michaelis in Castro Fagagnae*» una libbra d'olio gravandone un sedime che aveva nello stesso Castello.¹¹

Un'investitura del 1568, illustra, seppur in modo sommario, i *bona pbeudalia* che poteva ricevere un abitatore e descrive la morfologia dell'agglomerato castellano all'epoca: il vassallo in questione ricevette «[...] una casa posta in detto Castello appresso il nuovo Castellano. Una casa degli heredi del signor Thomaso di Lorenzi su la piazza del Castello. Una casa in detto Castello

appresso la casa di Francesco Franceschin e d'appresso il ziron dei Savorgnani, una casa con terreno appresso la casa degli heredi del [...] Lorenzi, la strada che va in Castello, et la Piazza del Castello, una torre discoperta in cui si suol dare tortura in detto castello.»¹²

Il maniero era quindi composto da un gruppo di edifici alquanto irregolare, addossati alle fortificazioni, con nel centro tre torri, due delle quali oggi visibili.¹³ Sull'ubicazione della terza torre non si hanno notizie; è lecito supporre che potesse trovarsi a coronamento della porta portaia.

I pendii scoscesi che circondano la cinta muraria a est e a nord del pianoro erano chiamate «fosse», mentre i declivi occidentali, più dolci, costituivano la «motta» che ospitava terrazamenti e gli orti degli *habitatores*.

Secondo il disegno della collezione Joppi (si veda l'immagine pubblicata nel contributo «Il Borgo del Castello di Fagagna» di Raffaella Plos), l'accesso al girone delle abitanze avveniva tramite un accesso fortificato, di cui oggi non rimane che qualche traccia, situato al termine di una strada che, seguendo parte dell'attuale tracciato, risaliva il colle sino ad arrivare quasi dinnanzi alla torre diroccata. La presunta esistenza di una porta, fa intuire che, molto probabilmente, la strada di accesso fosse costeggiata, su almeno un lato, da mura, per evitare l'accesso al Castello dalle pendici scoscese della collina. Il punto ove probabilmente la strada odierna si discosta dall'antica via è rilevabile confrontando la situazione attuale con le mappe dei catasti storici e

guardando attentamente il punto di raccordo tra il tracciato stradale asfaltato e il terreno collinare in corrispondenza dell'ultima curva che conduce al pianoro.

Il castro subì numerosi danni durante le guerre del XIII e XIV secolo e nel terremoto del 1347. Grazie alla sua precisa funzione politica e militare venne riparato più volte e subì due restauri: nel 1248 e nel 1328.¹⁴

La rovina del maniero iniziò nel Quattrocento, quando per l'ampliamento del Borgo si usarono per gran parte materiali di recupero ricavati dalle macerie degli edifici castellani. Il terremoto del 1511 peggiorò ulteriormente le condizioni dei resti e nuovo materiale da costruzione si rese disponibile. Nel XVI secolo il fortilizio doveva versare in ancora più gravi condizioni, infatti Fagagna viene illustrata come un paese che «*ha il castello rovinato e la terra poco meno.*»¹⁵

Una descrizione Settecentesca conferma la totale decadenza della zona: «*uno dei colli [...] vien occupato dal Castello ora diroccato, dalla Chiessa e da poche abitazioni di contadini; ma dalle sue rovine può argomentarsi essere stata molto più abitata quella parte del colle, in cima del quale lo stesso Castello per lo passato maestosamente s'innalzava e dominava la soggetta campagna.*»¹⁶

L'abitato del Borgo e la Centa di San Giacomo, sorti in seguito alla rovina dell'agglomerato castellano, si collocarono invece sulle pendici moreniche meridionali, luoghi protetti dalle correnti eoliche e che godevano di una più favorevole esposizione solare. Così facendo la

popolazione rinunciò ai vantaggi difensivi che comportavano le alture e si prodigò a costruire baluardi adeguati, le *cortine*, in analogia a quanto stava accadendo in altri paesi del Friuli.

2. Le cortine friulane

Il termine *cortina*, ma anche i suoi sinonimi *centa* o *cercha*, indica una forma di difesa spontanea che si esplicita in recinti muniti voluti dal popolo, avulsa dalla giurisdizione feudale del castello.¹⁷

Secondo gli studiosi, le cortine, versioni indigene di opere fortificate, si diffusero in Friuli a cavallo tra il sesto e l'ottavo secolo dopo Cristo. Tuttavia solamente con le invasioni ungare dell'899 divennero fenomeno costante assumendo sempre di più le caratteristiche di piccoli *castra* rurali.¹⁸

Le prime cente, sorte probabilmente in pianura, dovevano essere formate da terrapieni artificiali in terra battuta rinforzati da palizzate lignee. Tali costruzioni assumevano le forme più compatte possibili: frequentemente erano circolari o quadrangolari per ridurre al minimo il perimetro da difendere. Il recinto poteva essere circondato da un fossato colmato d'acqua cui si accedeva tramite un unico adito rinforzato da una torre e dotato di ponte levatoio. Al centro sorgevano solitamente la chiesa del villaggio e una canipa. Per la natura precaria delle cortine, molte di esse non erano più presenti in età veneta. Le poche che si sono conservate sono rea-

lizzate in pietre e ciottoli di fiume con rari elementi in cotto, a seconda della disponibilità di materiali che offriva il luogo.¹⁹

La costruzione di questi borghi fortificati poteva risultare quindi onerosa: in molti casi le spese di manutenzione erano divise tra le *villae* della comunità, generando non pochi disaccordi tra i fruitori.²⁰ Ad esempio, a Fagagna, il rifugio all'interno delle cortine era garantito gratuitamente, in periodo di guerra, da un articolo degli Statuti comunali per gli abitanti delle ville di Ciconico, Madrisio, Pozzalis, Battaglia, Plasencis e Silvella. Costoro in cambio dovevano partecipare alle spese affrontate dalla Comunità per l'acquisto di armi e munizioni.²¹

Si può riassumere l'evoluzione delle cente in tre fasi: la prima si pone intorno all'anno Mille, come conseguente all'età delle invasioni barbariche. In questo periodo nascono i borghi fortificati più rudimentali in terra e legno; cortine di pianura, dalle forme regolari, o di collina, arroccate sui colli. Le seconde sono usualmente costruite, anche in questo primo momento, in sasso, materiale facilmente reperibile nei depositi morenici. La seconda tappa saliente dell'evoluzione costruttiva di queste fortificazioni si individua durante l'età patriarchina, tra il XIII e XIV secolo. La natura instabile del dominio aquileiese, che si basava sul governo del territorio attraverso gli *habitatores*, le lotte intestine e le numerose scorrerie diedero un notevole impulso alla nascita di nuove cortine.

L'ultima fase di diffusione di questo particolare tipo di strutture difensive è da considerarsi po-

sta a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Le cente sorte in questo periodo sono la maggior parte di quelle giunte fino ai giorni nostri. Esse si distinguono dalle precedenti per una maggiore raffinatezza costruttiva e formale. I materiali usati, per la maggior parte lapidei, denotano una maggiore disponibilità di mezzi delle *villae* impegnate nella loro realizzazione.

Fino ad ora, nella trattazione, si sono usati indistintamente i termini *centa* o *cortina*. Secondo il Bertolla il significato è pressoché analogo. Egli distingue le due parole solo etimologicamente: «una parola affine a quella di curia o corte è cortina detta anche desmuta.»

Il termine «cortina», quindi, è di netta derivazione romana: «sotto i Romani il popolo si divideva in tribù, in ognuna delle quali si contenevano dieci curie. Ogni Curia dipendeva da un Curione, ai quali presiedeva un Curione Massimo. Poscia si finì col chiamar Curia anche il luogo dove i magistrati convenivano per deliberare sopra i negozi della Repubblica [...]»²²

Il Quarina ha classificato diversi tipi di cortina, tra cui:²³

- **terrapienata**: dotata di terrapieno e mura di contenimento;
- **di ordine rinforzato**: si estende tra due baluardi ed è dotata di doppia cinta;
- **a forbice**: formata da due tratti murari con angolo rientrante;
- **a tenaglia**: come la precedente ma dotata di doppia cinta;
- **concava**: formata da un arco di concavità verso la piazza;

- **convessa**: formata da un arco che volge la convessità verso la campagna;
- **morta, occulta o simili**: segni sul terreno che guidano la costruzione della cortina vera e propria.

Il termine «centa», invece, sarebbe di origine longobarda: i Longobardi «avevano diviso il territorio in Contadi, i Contadi in Marche, e le Marche in Centinaia o Cente, e queste in Decanie (Decurie). Alle Decurie presiedevano i Decani, alle Cente i Sculdasci (Gastaldi); questi e quelli con giurisdizione.»²⁴

Nel 1500 le cortine e le cente friulane vennero dichiarate dalla Luogotenenza veneta di danno in quanto ritenute inadeguate alla difesa. Tutti i *castra ruralia* vennero ispezionati dagli «Ingegneri del Paese» e venne dato l'ordine di provvedere alla distruzione delle opere non appropriate alla difesa. D'altro canto le cente ritenute valide vennero provviste di armi e munizioni a spese della Serenissima.²⁵ Fortunatamente l'ordine di distruggere sistematicamente queste parti di storia locale non venne mai portato a termine.

2.1 La cortina del Borgo del Castello di Fagagna

A sud delle pendici del Colle del Castello sorge un agglomerato di case che costituiva il «Borgo» ed è tuttora pressoché inalterato nei suoi caratteri fondamentali.

Secondo il Sommarione napoleonico, questa zona era chiamata «cortina».²⁶ Essa è la naturale prosecuzione dell'agglomerato fortificato castel-

lano in cui trovavano rifugio le persone che non potevano ripararsi nel maniero. Nel Borgo sono presenti numerose abitazioni, racchiuse entro muraure fortificate che, quasi certamente, si ricollegavano, in alcuni punti, a quelle castellane, configurando così una cortina «concava».

Secondo il disegno della collezione Joppi, molto probabilmente gli edifici che si attualmente si affacciano su Via degli Orti erano protetti da mura di cui non se n'è conservata traccia. Verosimilmente, nello spazio frapposto tra le *moenia* e le abitazioni del Borgo, poteva trovare spazio un cammino di ronda.

L'accesso al Borgo, e quindi all'adiacente maniero, avveniva attraverso tre porte fortificate, che il disegno seicentesco²⁷ rappresenta a guisa di torri. Esse erano la Porta di Carnia, la Porta di Sinagoga e quella di Riu. La prima immetteva a nord verso l'abitato di *Palut*, che si chiamava così perché quasi tutte le case avevano la copertura formata da piante palustri²⁸; la seconda - l'unica ancora visibile - immetteva a sud alla seconda cortina, quella di San Giacomo e all'abitato di *Saccavan*. La Porta di Riu, rivolta a levante, consentiva l'ingresso all'omonimo abitato. Un ulteriore accesso al Borgo, era garantito da *le Scjalate*, una ripida scala in pietra, di epoca medievale, oggi dismessa, ma di uso pubblico fino agli anni Sessanta. Il manufatto, lungo circa centocinquanta metri, consentiva il collegamento tra la *casa di Arcadio*, e l'odierna Piazza Unità d'Italia.

Gli ingressi di Carnia e Riu in età napoleonica, sono descritti sul Sommarione come rovinati; il

«*Portone di Cargna*», accatastato a nome del Comune di Fagagna (mappale 3109) e descritto con la voce «*muri diroccati*»²⁹, verrà rimosso dopo la redazione del successivo catasto austriaco, sul quale viene ancora indicato³⁰. Alla fine del Settecento, l'entrata di Riu, doveva essere meglio conservata della precedente, in quanto è classificata sul Sommarione con la dicitura «*porta d'ingresso diroccata*»³¹. Le sue ultime macerie sono ancora ben visibili in una fotografia di fine Ottocento, che conferma la collocazione dell'entrata in posizione adiacente alla Casa della Comunità.

Un dato molto significativo è che il Borgo, oltre ad avere la funzione di «filtro d'accesso» al Castello, conteneva, oltre agli alloggi dei servi e alle *canipe*, magazzini ove venivano conservate le derrate alimentari, le case dei soldati mercenari che proteggevano la cortina. L'approvvigionamento idrico era garantito ai borghigiani, da una cisterna situata a ridosso del fianco del colle, a ovest dell'ingresso della strada di accesso al castello. Il manufatto è ancora oggi visibile. Un secondo pozzo era probabilmente collocato sul versante a sud ovest del Colle del Castello, nelle vicinanze dell'attuale Monumento ai Caduti.

Nel 1490 iniziarono i lavori di costruzione del Palazzo della Comunità, che venne edificato nella cortina di Borgo, al posto della macelleria, che fu ricostruita vicino alla Porta di Riu.³² Attualmente l'edificio conserva poche delle sue caratteristiche originali, quali il loggiato e l'effigie del leone di San Marco scolpita su una lapi-

de posta in facciata, in seguito a recenti rimaneggiamenti poco inclini a tutelare le peculiarità del manufatto.

Il Borgo ai piedi del Colle del Castello venne via via abbandonato dai suoi abitanti, in favore del nucleo urbano che si andava formando nel territorio pianeggiante a sud dello stesso, entro la Cortina di San Giacomo.

Nel 1610 Antonio Grimani visitò Fagagna riportando che la maggior parte delle case del Borgo erano abbandonate e prive della copertura. Per risolvere la situazione si ordinò che le costruzioni entro un anno avrebbero dovuto essere riabitate, o perlomeno rese abitabili dai proprietari. In caso contrario chiunque avrebbe potuto servirsene gratuitamente per dieci anni se le avesse riparate.³³ Neppure l'intervento di Grimani salvò il borgo fortificato dalla rovina: il disegno seicentesco della collezione Joppi che rappresenta Fagagna raffigura la zona ancora abbandonata.

L'olio su tavola, di probabile datazione settecentesca, conservato presso l'oratorio castellano, raffigura una Madonna con bambino, in posizione sopraelevata, attorniata da San Michele Arcangelo, sulla sinistra, che sorregge una bilancia per giudicare i peccatori (fig. 1). Il guerriero alato, che veste un'armatura ed un elmo ornato di piume, è ritratto mentre calpesta un demone accasciato a terra. Sulla destra, un'altra figura maschile, probabilmente un santo o un benefattore, affiancato da Santa Lucia, che regge il simbolo del suo martirio tra le mani. Sullo sfondo si riconosce la Chiesetta di San Mi-



Fig. 1 - Particolare dell'olio su tavola, conservato presso la Chiesa di S. Michele, che rappresenta il colle del Castello.

chele e la torre con copertura originale. La «*Torrate*» non viene dipinta forse perchè nascosta dalla folta vegetazione. Innanzi agli edifici del girone del Castello si distinguono murature in rovina: probabilmente rappresentano ruderi di palazzi e abitazioni all'interno del Borgo. Le rovine non appaiono resti di murature fortificate, in quanto dotate di un elevato numero di aperture di grandi dimensioni. Il dipinto non fornisce informazioni utili alla ricostruzione del peri-

metro fortificato; comunque presenta una visione d'insieme del colle castellano e conferma ulteriormente l'aspetto degradato del Borgo fra il diciassettesimo e diciottesimo secolo.

Oggi la Cortina di Borgo appare abbastanza rispondente all'assetto che doveva presentare in epoca medievale; si possono ancora osservare gli ingressi delle antiche canipe al piano terreno di certe abitazioni e alcuni tratti conservati delle antiche mura di fortificazione. Altre porzioni, sono rese quasi irricognoscibili dalle superfetazioni occorse durante periodi più o meno recenti.

2.2 La Cortina di San Giacomo

La *Cortina Sancti Jacobi* probabilmente sorse nel XIV secolo, a seguito dell'ingente crescita della popolazione che interessò l'agglomerato del Borgo³⁴; viene menzionata molte volte nelle minute di un notaio fagagnese già nel 1344.³⁵ Entro il recinto fortificato risultano, al tempo, un gran numero di canipe: questo è un fatto anomalo in quanto, in genere, nelle cortine friulane non ne esisteva più di una.

Di seguito si riporta l'elenco degli edifici presenti in Cortina nel 1344 secondo le ricerche effettuate dal Corgnali:

1. *Actum in cortina Sancti Jacobi de Faganea in via publica ante canipam Clapini de Faganea;*
2. *Actum in cortina Sancti Jacobi de Faganea ante canipam Dominici de Faganea;*
3. *Actum in cortina Sancti Jacobi de Faganea ante canipam Dorlic;*
4. *Actum [...] in via publica ante canipam Henrici de Faganea;*
5. *Fuçonus q. Contessij vende unam suam canipam positam in cortina Sancti Jacobi de Faganea;*
6. *Actum in cortina Sancti Jacobi de Faganea in canipam eredum Domini Jobannis de Faganea;*
7. *Actum [...] ante canipam Jobannis Recti de Faganea, in via publica;*
8. *Actum [...] ante canipam Leonardi de Cuchunico;*
9. *Actum [...] ante canipam Leonardi de Faganea in via publica;*
10. *Actum [...] in via publica ante canipam Domini Meynardi;*
11. *Actum [...] ante canipam dicti Michiluti in via publica;*
12. *Actum [...] ante canipam heredum Micholi de Cereseto in via publica;*
13. *Actum [...] ante canipam Nicolussij de Cuchunico;*
14. *Actum [...] apud canipam Miloti de Utino, in via publica;*
15. *Actum [...] ante canipam heredum Miussy de Cuchunico;*
16. *Actum [...] in via publica ante canipam Nicolay dicti Catapan de Faganea;*
17. *[...] de duabus suis canipis possitis in cortina Sancti Jacobi de Faganea;*
18. *Actum [...] ante canipam dicti Nicolay q. Jacobi de Cividato creditoris;*
19. *Actum [...] ante canipam Nicolay q. Tomassini de Faganea in via publica;*
20. *Actum [...] in canipam predicti Pussij;*

21. *Actum [...] in canipam dicti Rissoli;*
22. *Actum [...] in via publica ante canipam Tonici de Sancto Vito;*
23. *in cortina [...] in canipam dicti Vordolici Balboni de Faganea;*
24. *Actum in cortina Sancti Jacobi de Faganea apud canipam Cuti;*
25. *afitavit unum sedimen canipe situm in cortina Sancti Jacobi, disolatam, prope canipam Sabadini et viam publicam usque ad viginti annos (1377);*
26. *in cortina Sancti Jacobi in canipa Philippi (1377);*
27. *in cortina Sancti Jacobi de Faganea prope canipam Liruti in via publica (1377).*

Sempre nel 1344 sono presenti alcune case e nel 1352 viene citata l'esistenza di un «*macetorium*», probabilmente lo stesso macello che venne distrutto, e poi ricostruito altrove, per lasciare spazio alla costruzione del nuovo Palazzo Pubblico nel Borgo.

Altre informazioni sugli edifici e sulle attività che si svolgevano in cortina vengono fornite dal Catapan³⁶:

- *22 marzo 1450. «Morte di Macilo [...]. Inoltre lasciò a Subeta sua figlia un campo posto "sub soglio con i suoi confini e le sue case poste nella centa con i loro confini. [...] E alla chiesa di San Giacomo di Centa una quarta di segala. [...]"»*
- *4 maggio 1450. «Morte di Giacomo [...]. Inoltre lasciò in legato alla chiesa di San Giacomo di Centa un campo [...]. Inoltre lasciò in legato ogni anno ai vicari una quarta di segala sul reddito di un suo campo situato presso la strada che va a*

San Vito e presso Comelo e presso il pellicciaio della Centa.

- *4 luglio 1450. «Morte di Venerio [...]. Inoltre lasciò alla chiesa di San Giacomo di Centa di Fagagna 20 frisancesi sopra le sue case di Centa [...]*
- *19 luglio 1450. «Morte di ser Nicolò [...]. 40 denari debbono essere pagati in perpetuo alla chiesa di San Giacomo dal sopra nominato Giovanni sarto sopra una canipa posta nella centa di San Giacomo di Fagagna, presso gli eredi del defunto Curvino di Fagagna e presso Blasuto Filippo di Fagagna e presso la via pubblica; la quale canipa è coperta di pali.*
- *19 settembre 1450. «Morte di Uliana [...]. Inoltre lasciò alla predetta Chiesa di San Giacomo una canipa coperta di paglia posta nella detta cortina [...].*
- *22 settembre 1450. «Morte di Margareta la quale lasciò una libbra d'olio sopra una canipa dello stesso Pizono, situata nella cortina di San Giacomo.*
- *24 ottobre 1450. «Morte di Francesco [...]. Inoltre lasciò in perpetuo ai vicari di Fagagna una quarta di segale sopra una sua canipa situata nella cortina di San Giacomo.»*

Tuttavia l'esistenza della *Cortina Sancti Jacobi* è testimoniata già nel 1326, quando il notaio Rodolfo di Moruzzo riporta il contratto matrimoniale tra Bernardo di Caporiacco e Benedetta di Fagagna³⁷; altri atti successivi di notai di Moruzzo riportano la cortina fagagnese come luogo molto usato per rogare atti. Purtroppo questi documenti, oltre a nominare la località, non forniscono altre informazioni riguardo agli



Fig. 2 - Estratto dalla «Mappetta in scala ridotta degli orti e dei giardini» di età napoleonica, seconda metà XVIII secolo (presso A.S.U.).

edifici presenti all'interno del recinto e all'andamento del perimetro munito.³⁸

Il Catasto Napoleonico fornisce, in questo senso, importanti notizie: in epoca settecentesca il numero degli edifici era rimasto pressoché invariato dal Quattrocento³⁹, e la maggior parte delle costruzioni era dotata da coperture in

paglia o piante palustri, a differenza degli edifici presenti nel Borgo: le aree evidenziate in acquarello ocra indicano un edificio con tetti in paglia o paludo; le campiture rosse denotano costruzioni dotate di manti di copertura in coppi (fig. 2)⁴⁰. Questo fatto è assai significativo: indica che gli edifici arroccati sulla

morena erano di proprietà di persone di estrazione sociale medio-alta e con una disponibilità economica ben maggiore degli abitanti della centa.

Inoltre sulla mappa si localizza precisamente ove era situato il pozzo, che ancora oggi è visibile, situato entro l'abitato compreso tra la Morchiute e la Cecconaia. Addossato a un terrapieno, è accessibile sia dalle abitazioni che si affacciano direttamente sulla Morchiute, sia dalle abitazioni che si affacciano su Via Cecconaia. Tra le due porzioni, esiste un dislivello di circa 1,5 metri. Il pozzo, per ovviare all'inconveniente, è stato ideato in modo da trovarsi a livello del terreno per gli abitanti della Moracchiutta. Gli abitanti della Cecconaia dispongono così di un pozzo fittizio, elevato di 1,5 metri rispetto al terreno, che funge da prolungamento ideale del pozzo precedente, in quanto sbocca in esso. Purtroppo l'integrità contestuale del manufatto è stata recentemente danneggiata dalla costruzione, nelle immediatissime adiacenze, di un condominio.

Attualmente è molto difficile riuscire a risalire all'esatto percorso della cinta muraria fortificata in quanto sono del tutto assenti fonti iconografiche o documentarie che ne indichino il tracciato. Inoltre, nel tessuto urbano circostante la Chiesa di San Giacomo, al momento non sono riconoscibili elementi che presentino spiccate caratteristiche di fortificazione. Tuttavia, il fatto che esistano documenti, risalenti alla seconda metà del Trecento, nei quali vengono nominate un gran numero di canipe e sedimi, induce a pensare che la centa in oggetto abbia rappre-

sentato, e rappresenti tutt'ora, una realtà anomala nel panorama dei borghi fortificati friulani.

Il disegno della collezione Joppi, purtroppo, è alquanto lacunoso nel rappresentare questa zona. Si possono riconoscere la porta d'ingresso, alcune costruzioni che possono essere le canipe e la Chiesa di San Giacomo. L'edificio sacro viene raffigurato senza fortificazioni nelle sue immediate vicinanze; tuttavia non è da escludersi l'ipotesi che la Chiesa fosse compresa entro la centa, in quanto un proclama viene steso «*in Cortina S. Iacobi Faganea prope Ecclesiam*». ⁴¹

Secondo il Miotti e il Tomai, l'area circoscritta dalla Cortina fagagnese risultava molto vasta rispetto alle cortine di pianura, dato supportato dal gran numero di canipe individuate dal Cornagli, e l'abitato poteva essere stato concentrato solo nella parte occidentale dell'area racchiusa per lasciare spazio anche alle coltivazioni. I sedimi interni alla cinta munita e il gran numero di magazzini, denotano, secondo gli studiosi, la grande preoccupazione degli abitanti di poter fruire in ogni momento di riserve di cibo. ⁴²

La parte orientale del recinto, presumibilmente, percorreva un breve tratto di Via San Giacomo, piegava in corrispondenza di Vicolo Cinelli ove poi, probabilmente, si ricollegava alla Porta Sinagoga. A occidente, invece, partendo dalla citata entrata al Castello, le fortificazioni, adeguandosi all'orografia, scendevano fino a ricongiungersi al Vicolo Morchiute ⁴³. Le due distinte porzioni, seguendo queste ipotesi, si sarebbero ricollegate in corrispondenza della Via Cecconaia ⁴⁴, al cui imbocco probabilmente era situa-



Fig. 3 - Particolare dal Catasto Austriaco relativo al Comune di Fagagna, seconda metà del XIX secolo (presso A.S.U.).

ta la porta di accesso alla Cortina, che secondo il disegno della Collezione Joppi era guarnita da una torre di avvistamento.

Tuttavia, osservando le mappe catastali napoleoniche ed austriache⁴⁵, quest'ultime rettificata al 1844, si nota la presenza di una strada chiamata *Vicolo Cortina* che seguendo parte del tracciato dell'attuale Via Sottocastello, si con-

giunge a nord-ovest con la *strada comunale interna detta la Formaria* e a sud-est si congiunge con la *strada comunale interna detta la Moracchiutta*, in prossimità dell'incrocio di quest'ultima con Via Sotto gli Orti. La presenza del toponimo «*Vicolo Cortina*» fa presumere che il percorso di questa strada fosse in stretta relazione con la centa di San Giacomo (fig. 3).

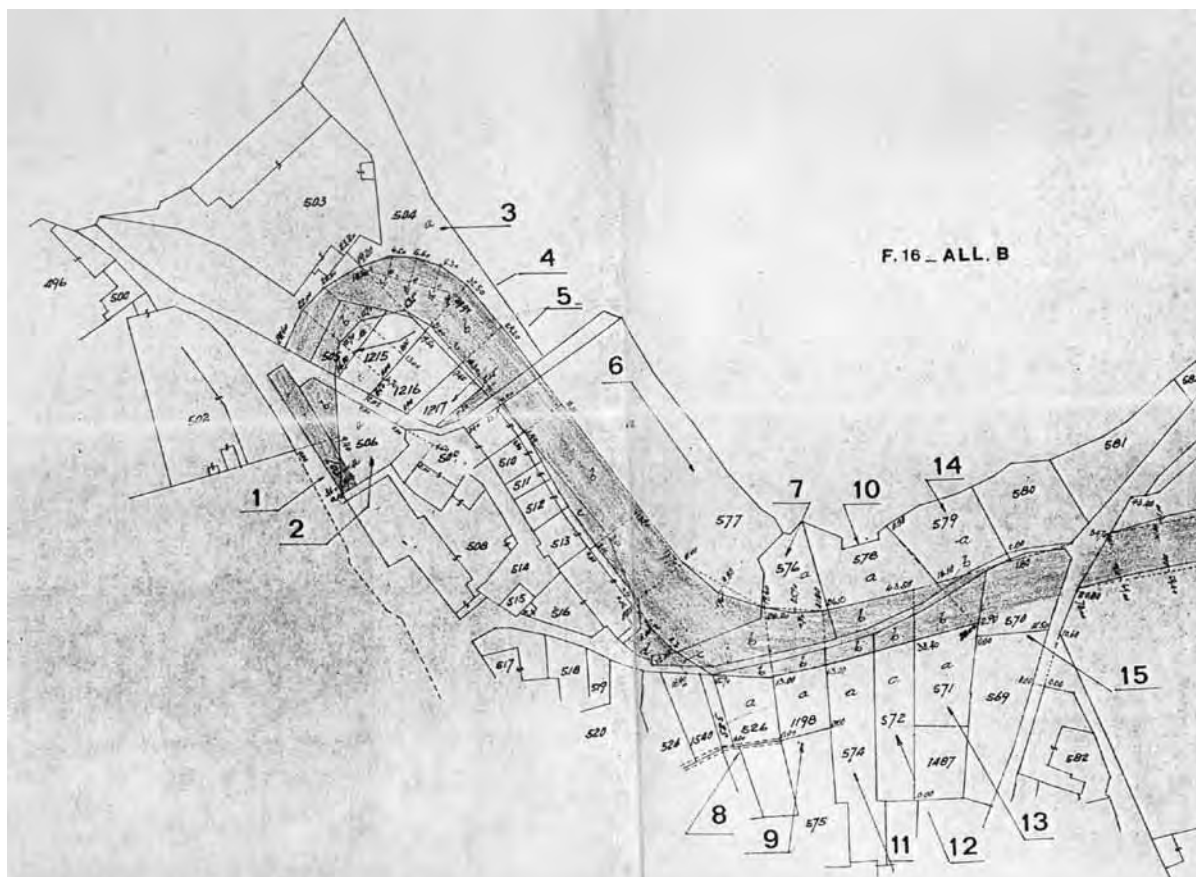


Fig. 4 - Progetto per la costruzione di Via dei Colli, primi anni Settanta (proprietà: Comune di Fagagna). Si possono notare gli sventramenti effettuati per la costruzione della nuova arteria stradale.

L'ipotesi viene confermata da una planimetria dei primi anni Settanta, redatta in occasione della costruzione di Via dei Colli (fig. 4). Dal documento si può osservare come il nuovo tracciato stradale, progettato per permettere l'accesso alla zona collinare anche agli autoveicoli, sia andato a interferire notevolmente con i

resti dell'agglomerato medievale. Le principali opere di sventramento del tessuto urbano interessarono in particolare:

- l'abbattimento dell'ipotetico corridoio fortificato di congiunzione tra Via Ceccaonaia e Porta di Sinagoga;
- la distruzione di un significativo tratto appar-



Fig. 5 - Un ramo di Vicolo Morchiute, primi anni '70 (proprietà: Comune di Fagagna).

tenente al ramo secondario della Moracchiutta, che, congiungendosi alla Cecconaia e a Via Sotto gli Orti nella sua estremità orientale, conduceva a Piazza Unità d'Italia;

- la sostituzione del tratto viario di Morchiute rimanente con una scalinata di collegamento in cemento, rinominata come *Salita degli Ermacora* (fig. 5);



Fig. 6 - *La Pedradàte*, primi anni '70 (proprietà: Comune di Fagagna).

- l'eliminazione del Vicolo Cortina, altrimenti conosciuto come *Pedradàte* (fig. 6).

Dal disegno risulta che l'antica scala, che permetteva un rapido collegamento tra il Borgo e il centro cittadino, terminava il suo percorso proprio in corrispondenza del Vicolo Cortina. Di conseguenza, si può dedurre che, molto probabilmente, le mura fortificate della Cortina di

San Giacomo costeggiassero la scalinata e che il Vicolo, che dai catasti storici risultava essere cieco, conducesse ad un accesso alla centa.

Diventa quindi lecito immaginare che la Moracchiutta, assieme al Vicolo Cortina, facesse parte di un sistema di collegamento viario interno e munito tra la centa di S. Giacomo e la Cortina di Borgo, rappresentando una sicura e veloce via di fuga per i castellani. La *strada comunale interna detta la Formaria*, la quale sbocca proprio in prossimità della posizione in cui sorgeva la Porta di Carnia, invece, avrebbe potuto essere un collegamento esterno, non fortificato, tra la centa e il Borgo.

Secondo questa supposizione, la Cortina di San Giacomo sarebbe dovuta risultare molto più estesa rispetto alle ipotesi di delimitazione del Miotti e del Tomai, ma, per conformazione, dotata di un perimetro molto minore da mantenere e salvaguardare.

Per quanto riguarda la delimitazione orientale del perimetro fortificato, penso sia attendibile l'ipotesi della presenza di un accesso alla Cortina di San Giacomo in corrispondenza dell'imbocco di Via Ceconnaia. Ciò nonostante ritengo probabile che l'area circoscritta pertinente alla Chiesa sia stata meno ampia rispetto a quella suggerita dal Miotti e dal Tomai: le fortificazioni avrebbero potuto, da *Porta Ceconnaia*, piegare a oriente in linea retta fino a congiungersi alle mura di Via dei Cinelli, e da qui ricollegarsi alla Porta di Sinagoga. La supposizione deriva dall'osservazione del disegno della collezione Joppi e dei catasti storici: la Chiesa di San

Giacomo risulta essere molto più piccola dell'attuale.

I resti dell'ipotetico tracciato murario individuato, fanno pensare all'esistenza, in passato, di una doppia linea di difesa costituita da un massiccio muro esterno e, internamente, oltre a una stretta via di collegamento, da un susseguirsi di canipe e abitazioni. Questo semplice schema ripetuto lungo tutta la perimetrazione, suggerisce la possibilità che, secondo le classificazioni date dal Quarina la Cortina di San Giacomo rientri tra le cente «a tenaglia» (fig. 7).

La Chiesa di San Giacomo, racchiusa all'interno del circuito murato a est di Via Ceconnaia, sorse probabilmente prima della Cortina stessa, in quanto si ritiene possa risalire alla seconda metà del 1100, periodo in cui si diffuse in Europa il culto di San Giacomo a seguito della scoperta del suo sepolcro a Compostela, in Spagna.⁴⁶ L'odierna Chiesa è il risultato di diverse trasformazioni dell'edificio originale che verosimilmente può essere ricondotto, in origine, all'attuale sacrestia. Ricordata più volte nei lasciti del Catapan nel corso del XIV secolo, venne rifatta e ampliata nel 1500, per poi essere consacrata, mezzo secolo più tardi. Rimasta poi priva di rendite, cadde in rovina, tanto che il vescovo mons. Lodi, nel 1842, propose di chiuderla al pubblico. L'anno seguente, grazie all'impegno del vicario, iniziarono i lavori di riatto. Dopo undici anni, il Cardinale Fabio Asquini la riconsacrò. Da allora la Chiesa subì il rinnovo delle decorazioni nel 1913 e un restauro durante gli anni Novanta. Attualmente,

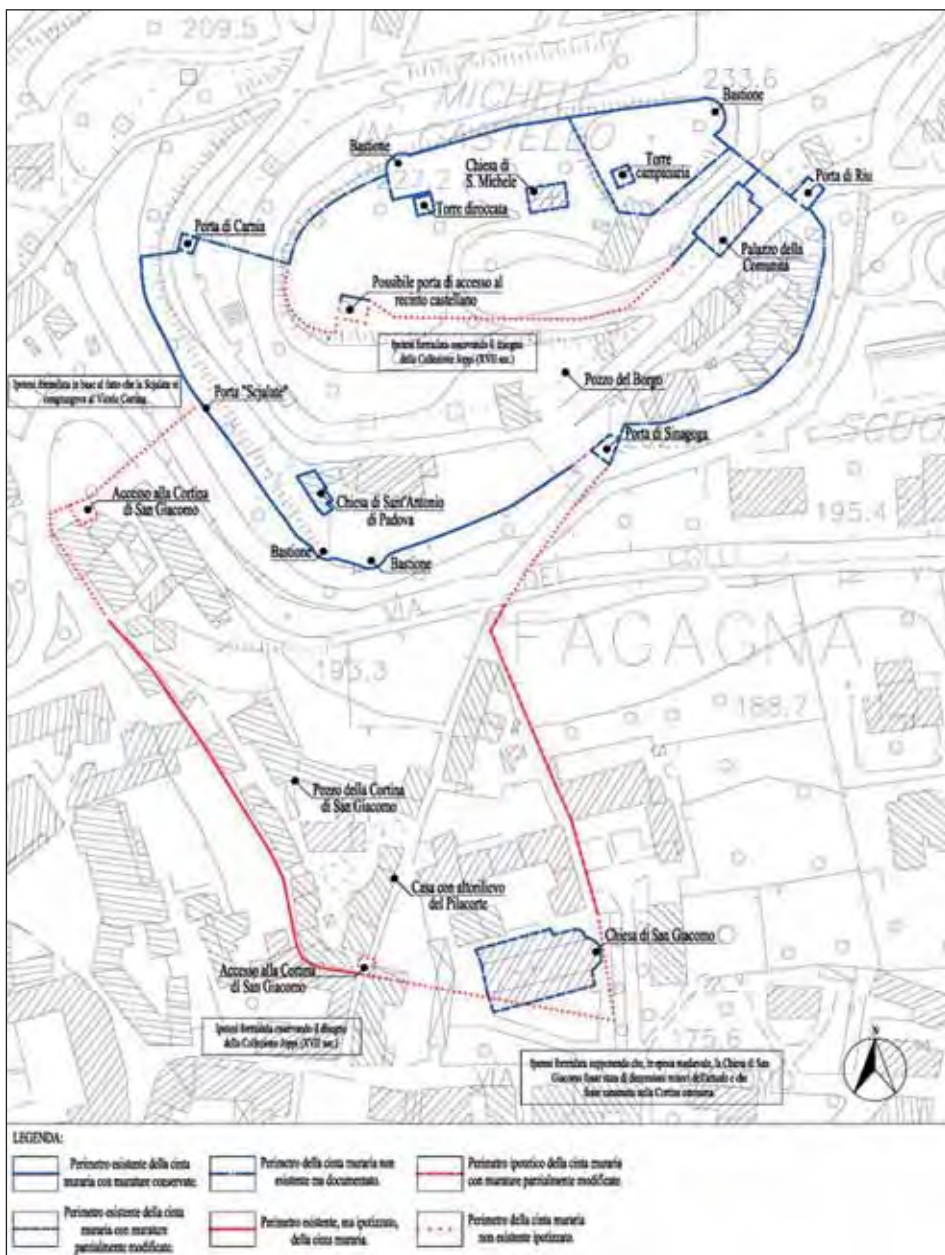


Fig. 7 - Riconoscimento e ipotesi di delimitazione dei recinti fortificati. Rappresentazione eseguita sulla base della CTRN.



Fig. 8 - La Scjalate.

l'edificio sacro è la chiesa parrocchiale comunale.⁴⁷

Oggi l'area, che fu probabilmente racchiusa entro la Cortina di San Giacomo conserva luoghi di notevole interesse architettonico e paesaggistico, ad esempio una casa che affaccia sulla Cecconaia, situata di fronte al viottolo che conduce alla Chiesa, presenta in facciata un altorilievo cinquecentesco attribuito al lombardo Giovanni Antonio Pilacorte, lo stesso lapicida che scolpì, nel

1504, il fonte battesimale per la Pieve di Santa Maria Assunta di Fagagna⁴⁸. L'opera, scolpita su una formella di pietra giallo-rosata, murata sulla facciata di un'abitazione che affaccia su Via Cecconaia, è posta a circa 2,5 metri di quota rispetto al livello stradale. Ha dimensioni contenute: misura 10 centimetri di base per 20 centimetri di altezza. Lo scultore, era, al tempo, molto conosciuto e apprezzato in Friuli per la sua capacità. Per questo motivo, è possibile che l'edificio su

cui è murato il piccolo altorilievo possa essere appartenuto a un personaggio abbinato, quale poteva essere un alto prelato.

Tuttavia, secondo le ipotesi di delimitazione dell'area fortificata, risulta alquanto improbabile che la cinta in oggetto venisse usata per scopi puramente difensivi in quanto dotata di un perimetro troppo esteso da presidiare. Significa-

tivo è il fatto che, sul Sommarione Napoleonico, gli unici territori nominati come cortina sono quelli racchiusi all'interno del recinto fortificato del borgo. Probabilmente, nella memoria popolare settecentesca, era rimasto il micro toponimo «*cortina*» solamente per la zona fortificata del borgo in quanto fu la sola prettamente utilizzata a scopo difensivo.

Elenco abbreviazioni

- A.S.U.: Archivio di Stato di Udine
B.C.U.: Biblioteca Civica di Udine
A.S.V.: Archivio di Stato di Venezia
C.T.R.N.: Cartografia Tecnica Regionale Nazionale
Ms: manoscritto

Note

- ¹ Il presente contributo è un estratto della tesi di laurea triennale «*Studi per la conservazione del Castello e della Cortina di Fagagna*» discussa presso l'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Ingegneria, relatore dott. arch. Vittorio Foramitti.
- ² V. ZUCCHIATTI, *I nomi della Terra: toponomastica del comune di Fagagna*, Fagagna 2001, pp. 55-56.
La devozione a San Michele come santo combattente, si diffuse, insieme a quello di San Giorgio, sin dai tempi più antichi, in Oriente. Questo culto ottenne grande favore tra le popolazioni barbare: tradizione vuole che Ottone I sconfisse gli Ungari a Lechfeld grazie alla protezione dello stendardo dell'Arcangelo.
- ³ Si veda il ms. 926, *Iura castri Fagagnæ*, compilato nel 1590 da Daniele di Pietro dei nobili di Fagagna e trascrit-

to nel 1749, conservato presso la BCU. In esso troviamo appunto: «*Siuridus de Fagagnæ confessus fuit se habere in pbeudum [...] castrum antiquum situm in Faganea cum suis pertinentijs. [...] 1230*».

- ⁴ P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1975, p. 746.
- ⁵ A. ASQUINI, *Feudalesimo patriarchino e giurisdizione veneta in Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, p. 150.
- ⁶ A.S.V., Prov. Feudi, Busta 440.
- ⁷ G. ZIRALDO, *Considerazioni geologiche sul territorio*, in *Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, p. 27.
- ⁸ Per un'agevole lettura l'Asquini ha raccolto dal *Thesaurus* tutte le investiture di feudi inerenti Fagagna all'interno del suo «*Feudalesimo patriarchino e giurisdizione veneta*» in

- Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, pp. 117-122.
- ⁹ A. TONUTTI, *Appunti storici su Fagagna I*, ms 2478 presso B.C.U.
- ¹⁰ A. ASQUINI, *Castello di Fagagna*, Reana del Rojale 1983, p. 24.
- ¹¹ A. TONUTTI, *Appunti storici su Fagagna I*, ms 2478 presso B.C.U.
- ¹² *Ibid.*
- ¹³ A. DE BENVENUTI, *Castelli friulani*, Udine 1950, p. 49; A. TONUTTI, *Appunti storici su Fagagna I*, ms 2478 presso B.C.U.
- ¹⁴ P. PASCHINI, *Storia...cit.*, p. 357.
- ¹⁵ Mons. GUERRA, ms *Otium foroiulense*, voll. II p. 269, in Museo Archeologico Nazionale di Cividale. L'opera manoscritta, in più di cinquanta volumi, è stata compilata dal mons. Guerra; contiene le copie di tutti i documenti fondamentali per la storia friulana. Lo stralcio qui riportato è parte della descrizione della Patria del Friuli di Girolamo da Porcia.
- ¹⁶ *La Patria del Friuli descritta e illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e altri luoghi della Provincia*, Venezia MDCCLIII.
- ¹⁷ M. G. B. ALTAN, *Nascita e sviluppo dei borghi fortificati*, in *Castelli del Friuli*, voll. 5, p. 163.
- ¹⁸ M. G. B. ALTAN, *La «cortina» difendeva le comunità friulane*, ne *Il Friuli*, (1972), pp. 15-17.
- ¹⁹ M. G. B. ALTAN, *Nascita e sviluppo...cit.*, p. 167.
- ²⁰ Un brano molto significativo che illustra la vita in una cortina friulana è quello riportato da P. SOMEDA DE MARCO, *Tenne contributo alla storia delle cortine friulane*, in *Pagine Friulane XI*, Udine, 22 ott. 1906. Il documento riportato narra le discordie tra gli uomini di Barazetto e Mereto di Tomba riguardo il pagamento del portinaio della cortina.
- ²¹ A.S.V., Provv. Feudi, busta n. 327.
- ²² P. BERTOLLA, *Note archeologiche friulane*, in *Pagine Friulane VIII*, Udine, 30 sett. 1894, p. 123.
- ²³ L. QUARINA, *Disegni di cortine e castelli*, ms 2607 presso B.C.U. Il plico contiene, oltre a queste brevi definizioni, i disegni delle piante delle cortine di Virco, Mereto, Sedegliano, Gradisca di Sedegliano, Flambro, Zoppola, Pozzuolo e del Castello di Villalta.
- ²⁴ P. BERTOLLA, *Note archeologiche...cit.*, p. 123.
- ²⁵ F. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, voll. 2, Udine 1660, p. 83.
- «Instarono, che fusse commesso a Luogotenente, che facesse del tutto rovinare le Cortine delle Ville del Paese come inutili, anzi di danno, ò almeno riservare solo quelle, che dallo stesso Luogotenente fussero state conosciute valevoli per la difesa; ma che quelle fossero poi anche provvedute di armi, e di munizioni.»
- ²⁶ A.S.U., Sommarione napoleonico del Comune di Fagagna. Cfr. mappali 3139-3146.
- ²⁷ Dalla raccolta di disegni di castelli friulani conservata presso la Collezione Joppi; ms 208 presso B.C.U.
- ²⁸ A. TONUTTI, *Appunti storici su Fagagna I*, ms 2478 in B.C.U., fondo principale.
- ²⁹ A.S.U., Sommarione e relative mappette in scala ridotta di età napoleonica del Comune di Fagagna.
- ³⁰ A.S.U., Catastino, Rubrica e relative mappe catastali di età austriaca del Comune di Fagagna.
- ³¹ A.S.U., Sommarione e relative mappette in scala ridotta di età napoleonica del Comune di Fagagna.
- ³² A. ASQUINI e V. ZUCCHIATTI I, *Il palazzo della Comunità di Fagagna*, Fagagna 1983, p. 3.
- ³³ *Ibid.*, p. 2. Gli autori riportano il documento che sanciva l'inizio dei lavori al Palazzo, conservato presso l'Archivio Asquini, vol. 10, fasc. C, c. 69. «In Christi nomine amen 1490 Indictione octava die 23 Februarii. Actum sub Logia Faganeae. Presentibus ibidem [...]; qui omnes de unanimi consensu et voluntate deliberaverunt et statuerunt quod deberet fieri de novo, et edificare pro honores Illustrissimi Ducalis Domini, et Communitatis Faganeae una logia, incipiendo penes murum Leonardi et fratris de Zucconico usque ad domum Joannis Jacomucii, qua debet aedificari est beccaria, et ipsa beccaria disrumpi, et edificare penes foveas burgi, penes portam Riu, et qua logia debet fieri de uno solario cum colonnelis, ad quem edificium electi fuerunt [...] qui habeant facere fieri ipsum edificium prout eis melius videbitur.»
- ³⁴ A. ASQUINI, *Castello...cit.*, p. 30.
- ³⁵ *Ibid.*, p. 23.
- ³⁶ G.B. CORGNALI, ms 2608 fascicolo II in B.C.U., fondo principale. L'articolo è stato pubblicato nel giornale «Patrie dal Friul», n. 4 del 1947, p. 3. Lo studioso ha esaminato i docu-

menti del notariato di Fagagna ora conservati presso l'Archivio di Stato di Udine.

³⁷ *Il Catapan di Fagagna*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Fagagna 1983.

I «Catapani» erano libri in cui venivano registrati i lasciti alle chiese, alle confraternite o ad ospedali. Questi volumi sono strutturati con schemi cronologici molto rigidi e contengono, in modo assai marginale, aspetti di cronaca. Presumibilmente i primi libri parrocchiali sono nati grazie alle disposizioni del Patriarca Pagano della Torre (1359-1365). Il Catapan di Fagagna, risalente al 1450, risulta, in particolare, un memoriale di decessi e di lasciti quali donazioni di beni alle Chiese o a elargizioni di cibo ai poveri in occasione di determinate ricorrenze.

³⁸ I. ZENAROLA PASTORE, *Il notariato dal XIII al XIX secolo*, in *Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, p. 359 nota 2.

³⁹ V. JOPPI, *Il castello di Moruzzo e i suoi signori*, Udine 1895, pp. 76-80.

⁴⁰ Il confronto è stato fatto tra il numero di edifici fornito dalla ricerca del Corgnali e il numero di particelle catastali che si sono potute rinvenire dal raffronto tra la mappa catastale napoleonica e il relativo Sommarione.

⁴¹ E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Udine 1943, p. 14.

⁴² V. JOPPI, *Il castello...cit.*, p. 80.

⁴³ T. MIOTTI, *Castelli...cit.*, voll. 2, id., p. 149; E. TOMAI, *Crescita urbana*, in *Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, pp. 464-465.

⁴⁴ V. ZUCCHIATTI, *I nomi...cit.*, p. 113.

L'autore sostiene che il nome «Morchiute» o gli analoghi «Moracchiutta» e «Morchiutta» alludano al carattere fangoso della via in quanto riceveva gli scarichi dei liquami domestici e animali provenienti dalle abitazioni della cortina.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 68-69.

Secondo Zucchiatti, il toponimo «Cecconaia» deriva dal nome delle antiche famiglie che abitavano lungo la via, come *mastro Ceconus*, *Ceconi Antonio* e *Zeconi Giuseppe* citati nel Catapan. L'affermazione trova riscontro nel Sommarione: quasi tutte le particelle catastali che si affacciano su questa via sono intestate a esponenti delle famiglie Cecconi o Ceccone.

⁴⁶ A.S.U., Mappe catastali austriache del Comune di Fagagna.

⁴⁷ A. TONUTTI, *Fagagna...cit.*, p. 106.

⁴⁸ C. COSTANTINI, *La pieve di S. Maria dal 1250 ai giorni nostri*, in *Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, p. 278; G. BERGAMINI e P. GOI, *Testimonianze artistiche*, in *Fagagna Uomini e Terra*, a cura di C. G. MOR, Udine 1983, pp. 315-323.